

## Una Vita per l'Ecumenismo: SPUC Genova 25.1.2024

Nell'anno 1948 il governo britannico ha stabilito il servizio sanitario nazionale il 5 luglio. Il 23 agosto i delegati di 147 chiese si incontrano ad Amsterdam alla prima assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese. Il 29 ottobre si incontrano alcuni membri della chiesa anglicana a Genova con l'arcidiacono d'Italia, Frederick Bailey, ed il vescovo di Gibilterra, Douglas Horsley, per valutare il futuro della chiesa, di cui l'edificio era stato gravemente danneggiato durante il bombardamento della città sei anni prima. Ed il 15 aprile io sono nato a Liverpool. L'anno dunque è importante per l'ecumenismo mondiale, per l'ecumenismo a Genova, e per me personalmente! Era un momento per fare nuove le cose, per guarire le malattie umane tra cui le ferite della guerra, per superare le divisione, per costruire ponti di pace. In questo contesto io sono nato e ha origine la mia vocazione ecumenica. Nell'anno della mia nascita Liverpool era una città profondamente divisa fra i migranti cattolici irlandesi e la maggioranza protestante degli inglesi e dei gallesi (e pochi scozzesi). Quando ero bambino, l'arcivescovo cattolico è stato assalito nella strada da una folla protestante. Le chiese erano molto lontane dall'amicizia e la collaborazione che legava il vescovo anglicano David Sheppard e l'arcivescovo Derek Worlock che hanno segnato gli anni settanta e ottanta e che ha dato un simbolismo specifico al nome della strada che collega le loro cattedrali: Hope Street, in Italiano "Via della Speranza".

Anche negli anni quando ero studente ad una scuola secondaria statale (per definizione "protestante") ai ragazzi della mia scuola era strettamente vietato il 12 luglio uscire dall'edificio per le porte sulla via che lo separava dalla scuola secondaria cattolica all'altro lato. Perché? Perché il 12 luglio ogni anno le associazioni protestanti nord-irlandesi di Liverpool ("Orange Lodges") organizzavano un gran raduno con processioni da ogni quartiere della città, e come provocazione per dimostrare la loro potenza ogni anno una processione, con bandiere, e musicisti e persone vestite in costumi tradizionali marciava lungo questa via tra i protestanti ed i cattolici. Quando mio padre è stato studente alla stessa scuola negli anni venti, erano regolari dopo la scuola battaglie tra i ragazzi cattolici e protestanti sugli autobus, sui tram e sui treni. Anche quaranta anni dopo se c'era un inverno nevoso era necessario evitare le battaglie a palle di neve, nel caso in cui nelle palle fossero nascosti grumi di ghiaccio o persino pietre.

In quei tempi era per molte persone cosa strana che il mio migliore amico in quegli anni fosse un ragazzo cattolico che abitava al di là della strada. Comunque le famiglie della strada erano molto diverse: anglicane, cattoliche, scozzesi (quindi presbiteriane), metodisti, battisti, giudaiche. Il mio amico era cattolico. La migliore amica di mia sorella era ebraica. E, nonostante la consapevolezza del pubblico sugli orrori dei campi di concentramento e sterminio, l'antisemitismo persisteva, anche il razzismo aperto. Ma c'era già la vocazione all'ecumenismo, incluso più largamente il dialogo interreligioso.

Poi, alcuni mesi prima della mia transizione dalla scuola all'università, è stato concluso il Concilio Vaticano II. Su molti giovani, protestanti nonché cattolici, il papa Giovanni XXIII ha avuto un enorme impatto. Pio XII è stato personaggio abbastanza remoto ed austero, anche per i cattolici. Giovanni XXIII era molto amabile, anche per i protestanti, e la sua morte nel mezzo del Concilio ci ha toccato profondamente. Come ha detto lui stesso il Concilio Vaticano II: "Ha aperto le finestre della Chiesa per lasciarvi entrare una folata di aria fresca." Però questa apertura e la folata di aria fresca che l'ha seguita hanno soffiato via molte ragnatele che nascondevano fenditure e faglie fra i radicali e liberali ed i conservatori non solo nella chiesa cattolica, ma tra molte tradizioni cristiane.

Comunque, all'inizio tutto era nuovo, tutto emozionante. Ci sono state cerimonie ecumeniche alle quali partecipavano protestanti e cattolici sullo stesso piano – e pochi anni prima era stato detto ai cattolici che entrare in un edificio acattolico era peccato mortale. Inoltre gli anni all'università mi hanno condotto a un aumento della fede cristiana. Ho scoperto la profondità e la larghezza della tradizione anglicana. Ho incontrato le ricchezze delle chiese ortodosse; le chiese calcedoniane a Oxford, poi in Grecia e Turchia, e le chiese orientali, sia siriane che armena, in Iran prima della rivoluzione islamica. Con un gruppo di amici guidato dal cappellano del collegio, Geoffrey Rowell, che è diventato il vescovo anglicano di Gibilterra in Europa dal 2001 al 2013, ho incontrato il patriarca ecumenico Athenagoras di Costantinopoli al seminario ortodosso a Halki, isola vicina a Istanbul. Athenagoras è stato il patriarca che ha pregato con il papa Paolo VI a Efeso nelle rovine della chiesa chiamata "Maria". L'anno dopo ho incontrato per caso un gruppo di pellegrini armeni nella città di Kars, vicina alla frontiera tra Turchia e l'Unione Sovietica. Essi stavano viaggiando verso la santa città di Etchmiadzin, nell'Armenia sovietica, e ci hanno insegnato il genocidio del popolo armeno al tempo della prima guerra mondiale.

Dopo ho passato quattro anni come studente a Oxford, poi sei mesi di disoccupazione e mi sono spostato al nord-est d'Inghilterra, dove ho trovato un lavoro all'università di Durham, la più vecchia in Inghilterra dopo Oxford e Cambridge. La città di Durham negli anni settanta era piccola e l'università e la chiesa la dominavano. Il simbolo di questo dominio era la Cattedrale, molto visibile da ogni parte della città. Il cappellano del collegio dove ero era metodista, molto radicale, e spesso in difficoltà con gli studenti evangelici, gruppo molto conservativo. Un altro pastore metodista che faceva parte del personale dell'università era il reverendo professore Kingsley Barrett, uno dei più grandi ricercatori inglesi del Nuovo Testamento nel secolo scorso.

Quando sono arrivato a Durham un collega mi ha detto: "Se Oxford è la patria delle cause perse, Durham è il luogo in cui vengono a morire." Un altro ha affermato che voleva essere a Durham quando il settimo angelo dell'Apocalisse suonò la sua tromba, perché avrebbe ancora venti cinque anni da vivere. Certo la chiesa cattolica, eccetto i Gesuiti, pareva quasi inconsapevole dei cambiamenti introdotti dal Concilio. Il cappellano cattolico dell'università assomigliava più ai preti di Liverpool degli anni cinquanta rispetto a quelli che ho incontrato a Oxford. Però Durham era il luogo dove ho scoperto il movimento carismatico ed il rinnovamento di chiese tradizionali dallo Spirito Santo. Nella chiesa che frequentavo, i cui i preti sono stati formati dalla tradizione anglo-cattolica, i sacerdoti erano disponibili sia il sacramento della penitenza che alla glossolalia ed ai canti e cori più aggiornati.

Nel 1975 sono tornato a Oxford, per lavorare alla Open University, un'istituzione educativa molto diversa dalle altre. Era anche un ambiente di lavoro molto diverso. A differenza di Durham o della "God Squad" di Oxford, i cristiani erano una piccola minoranza. Inoltre, la situazione della Chiesa era molto cambiata. Le grandi speranze suscitate dal Concilio si erano affievolite, ma erano iniziati molti dialoghi ecumenici, tra cui gli incontri della Commissione internazionale anglicano-cattolica (ARCIC), le conversazioni anglicano-metodiste e il dialogo anglicano-riformato da cui è emerso l'importante rapporto "God's Reign and our Unity" (Il regno di Dio e la nostra unità). A Oxford, nel 1977, quando i cappellani del college hanno organizzato una missione all'università, hanno invitato il cardinale Léon-Joseph Suenens, arcivescovo di Malines-Buxelles, uno degli animatori del Concilio Vaticano II e grande amico dell'arcivescovo anglicano Michael Ramsey di Canterbury, come oratore principale. I suoi discorsi spirituali, semplici ed evangelici sono stato pubblicati un anno dopo come libro "Il tuo Dio?". Mai prima di allora un vescovo cattolico era stato invitato come oratore principale, sebbene cattolici, ortodossi e protestanti fossero stati assistenti. Quando ero studente a Oxford, la missione (che si svolge ogni tre anni) era guidata dal vescovo Ian Ramsey di Durham e tra gli

assistenti c'era il vescovo ortodosso russo Anthony Bloom, le cui lezioni quotidiane sulla preghiera erano molto seguite sia dagli studenti che dai professori. Nella cappella dell'Exeter College, una delle più grandi, c'erano solo posti in piedi, anche nel santuario. In quel periodo sono stato coinvolto nel Sinodo del Decanato di Oxford e nel consiglio parrocchiale della chiesa universitaria di St. Mary the Virgin. Questo fu il mio primo incontro con la politica ecclesiastica.

Nel 1976, la morte di mio padre e la fine di una relazione di lunga data mi hanno portato a riconsiderare la direzione della mia vita. Ne ho parlato con il sacerdote; principalmente abbiamo discusso della possibilità che Dio mi chiamasse all'ordinazione. Alla fine ho iniziato due anni di formazione a Lincoln, una città dominata come Durham da una bellissima cattedrale, dove incontrai di nuovo l'erudizione metodista. Inizialmente erano due pastori metodisti, responsabili per insegnare il Nuovo Testamento e la liturgia. Il seminario di Lincoln aveva una lunga tradizione di invitare docenti di altre denominazioni. Il personale era sempre composto da almeno un professore metodista. Dopo tutto, come ha osservato uno dei vescovi anglicani più santi dell'epoca vittoriana, Lincoln è la diocesi di John Wesley. Nel trimestre estivo un accademico cattolico teneva una serie di conferenze. C'erano anche studiosi anglicani in visita da diversi Paesi, per esempio dagli Stati Uniti, dal Sudafrica e dall'Australia. Questa esperienza, e soprattutto l'esperienza di formazione insieme alle donne che intendevano diventare diaconesse, mi ha convertito dalla circospezione sulla possibilità della loro ordinazione sacerdotale al sostegno convinto, riconoscendo tuttavia che la cosa rimane problematica per i miei amici cattolici e ortodossi.

La parrocchia in cui è proseguita la mia formazione come ministro appena ordinato è stata una grande benedizione per me. Avevamo contatti regolari con battisti, metodisti, riformati e avventisti, la cui sede nazionale del Regno Unito si trova nella parrocchia. Il pastore cattolico partecipava ai principali eventi ecumenici, come la processione del Venerdì Santo organizzata dall'associazione locale delle chiese, che iniziava sempre fuori dalla chiesa cattolica: ma Padre Gerry non partecipava con gli altri ministri e teneva i suoi assistenti lontani dalle riunioni dei pastori non cattolici. Tuttavia, i singoli cattolici partecipavano agli incontri e agli eventi organizzati dall'associazione delle chiese, ad esempio ai corsi di studio durante la Quaresima e la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. E spesso erano le suore domenicane, il cui convento (che non esiste più) si trovava a un chilometro e mezzo dalla chiesa anglicana, a ospitare questi eventi. Studiavamo insieme i primi referti anglicani-cattolici dell'ARCIC e la dichiarazione ecumenica di Lima sul Battesimo, sul ministero e sull'eucaristia. A volte organizzavamo un culto comune, sempre non eucaristico.

Ma la più grande benedizione ecumenica di questi anni è stata la scoperta del Deutscher Evangelischer Kirchentag, la più grande assemblea europea di cristiani, principalmente ma non esclusivamente protestanti, che si tiene ogni due anni in una città della Germania. Di solito vi partecipano più di centomila persone, provenienti dalla Germania e da tutto il mondo. Un lunedì della primavera del 1985, il parroco che assistevo mi ha dato una copia dell'invito che sua moglie (insegnante di tedesco) aveva ricevuto e mi incoraggiava a iscrivermi. All'inizio di giugno sono sceso dal treno a Düsseldorf. Cinque giorni dopo sono tornato in Inghilterra molto cambiato. Gli incontri di Düsseldorf, biblici, liturgici, politici, musicali, sociali, mi hanno segnato profondamente e quasi quarant'anni dopo rimango coinvolto, come lo è ora mia figlia, in questo movimento, fondato dai sopravvissuti della resistenza antinazista e sostenuto dai loro figli e nipoti, eredi spirituali del teologo martire Dietrich Bonhoeffer. Dal 1989 al 2017 sono stato segretario del comitato che collega il Kirchentag con le chiese della Gran Bretagna. Ho avuto molte esperienze nei Kirchentag in Germania. Nel 1989 a Berlino sono stato arrestato alla stazione di Friedrichstrasse, punto di passaggio tra le due Germanie, e sono stato interrogato dalla polizia della DRT. Quattordici anni dopo, nella stessa città già riunificata, ero presente quando i leader delle Chiese in Germania, tra cui il vescovo Geoffrey Rowell, hanno

firmato la Carta ecumenica. Ad Hannover, nel 2005, ho visto una giovane donna nigeriana fare pressione sul capo del governo tedesco, Gerhard Schroeder, in merito all'indebitamento delle nazioni africane. La politica tedesca sull'indebitamento è stata cambiata e il cambiamento è stato reso pubblico prima della fine della giornata. Ogni Kirchentag è un evento ecumenico, ma per tre volte il segretario del movimento protestante ha incontrato il comitato centrale dei cattolici tedeschi per organizzare formalmente un Ökumenischer Kirchentag (assemblea ecumenica delle chiese): a Berlino nel 2003, a Monaco di Baviera nel 2010 e a Francoforte sul Meno nel bel mezzo della pandemia nel 2021: questo Kirchentag si è svolto online. L'organizzazione di un Kirchentag ecumenico non è facile, perché la segreteria protestante e il comitato cattolico sono organizzazioni molto diverse. I cattolici sono a disposizione della Conferenza episcopale tedesca. I protestanti, a causa della storia delle chiese protestanti in Germania nella prima parte del novecento, sono molto indipendenti e l'organizzazione di ogni Kirchentag ha sempre sede nella località in cui si svolgerà l'evento.

Quattro anni dopo l'ordinazione sono diventato parroco a Slough, città industriale e commerciale nella zona ovest di Londra. Lì ho incontrato mia moglie durante una riunione ecumenica. Anche la sua famiglia è ecumenica, sebbene di origine metodista. Sua sorella è stata per molti anni anziana in una chiesa riformata e all'epoca era sposata con l'organista di una chiesa anglicana. Suo fratello era un musicista molto impegnato in una congregazione battista. In effetti, a casa c'era un'associazione ecumenica locale. Questa associazione domestica è stata rispecchiata dalla creazione di un'associazione tra anglicani, metodisti e riformati a Slough per piantare una congregazione nel nuovo insediamento urbano costruito sulle vaste praterie nel settore occidentale della mia parrocchia, raddoppiando così la popolazione. Questo progetto mi ha fatto capire l'importanza delle relazioni tra i leader delle chiese locali. L'associazione ha prosperato finché i leader che l'hanno promossa sono rimasti in carica e finché la diaconessa anglicana, una donna creativa ed energica, ha continuato a essere il pastore della nuova congregazione. Purtroppo, i cambiamenti di personale non sono andati bene. Ad esempio, un ministro è arrivato dicendo le cose giuste e molto presto ha iniziato a fare le cose sbagliate. L'associazione è stata sciolta su suggerimento del team investigativo inviato dall'organizzazione "Churches Together in England" [Chiese Insieme in Inghilterra], che ha supervisionato tutti i progetti ecumenici in Inghilterra dal 1990, quando ha sostituito il "British Council of Churches" [Consiglio Britannico delle Chiese], creato nel 1942. La nuova organizzazione comprende anche la Chiesa Cattolica in Inghilterra, che non ha partecipato al Consiglio per motivi ecclesiologici.

Nel 1994 il vescovo di Buckingham mi ha chiesto di trasferirmi in un'altra parrocchia affinché, come mi ha detto un membro della nuova chiesa, potessi riportarla nella comunione della Chiesa d'Inghilterra. Il parroco precedente si era dimesso a causa dell'ordinazione sacerdotale delle donne. Era una parrocchia interessante, ma anche una sfida per qualsiasi nuovo pastore. Non c'era nessun altro luogo di culto cristiano entro i suoi confini. Una piccola cappella metodista aveva chiuso molti anni fa. Non c'era un tempio indù, né un gurdwara sikh, come gli ho comunicato a Slough, né una moschea, sebbene quasi il venti per cento della popolazione fosse musulmana. C'era però una scuola coranica di tradizione deobandi. Il dialogo interreligioso è continuato.

Data la scarsa popolazione della parrocchia, il vescovo mi ha chiesto di assumere la responsabilità per l'ecumenismo nella sua area episcopale, ad eccezione della nuova città di Milton Keynes, che all'epoca aveva un proprio decano anglicano con responsabilità ecumeniche. Come recita il titolo del libro che racconta la storia della città: "Milton Keynes is different" (Milton Keynes è diversa). Un anno dopo, il vescovo di Oxford, metropolita della diocesi di cui Buckingham fa parte, mi ha invitato ad assumere anche la responsabilità degli affari europei dell'intera diocesi. Nel 1991, grazie al mio lavoro di rappresentante del Kirchentag, sono stato presente nell'Abbazia di Westminster alla firma

dell'Accordo di Meissen. Accordo tra la Chiesa d'Inghilterra e le Chiese protestanti della Germania. Si tratta di un accordo relativamente limitato. Dichiarò il riconoscimento reciproco dello status delle chiese come vere chiese di Gesù Cristo. Permette la partecipazione reciproca alla vita e al culto. Promuove gemellaggi e scambi tra Germania e Inghilterra. Tuttavia, non concede il riconoscimento reciproco dei ministeri delle chiese partecipanti. La Chiesa d'Inghilterra era molto preoccupata per l'apostolicità e il progresso della Riforma in Germania, secondo alcuni anglicani, avrebbe spezzato la catena che collegava i ministri di quelle chiese con gli apostoli. Le discussioni teologiche sono state avviate negli anni '80 e proseguono ancora molto lentamente.

Cinque anni dopo la firma di Meissen, sono tornato all'abbazia di Westminster. In 1996 l'arcivescovo di Canterbury, in nome della chiesa d'Inghilterra, ha firmato l'accordo di Porvoo che collega le chiese anglicane delle isole britanniche con le chiese evangelica-luterane di Svezia, Norvegia, Finlandia, Estonia, Lituania, Islanda e, più recentemente, Danimarca. Hanno firmato la dichiarazione anche la chiesa lusitana di Portogallo, la Chiesa episcopale riformata di Spagna, la chiesa evangelica-luterana della Lettonia all'estero (ma non la chiesa luterana di Lettonia stessa), e la chiesa luterana in Gran Bretagna. L'accordo di Porvoo è molto più comprensivo che l'accordo di Meissen. Include il riconoscimento reciproco dei ministeri delle chiese partecipanti perché, come in Inghilterra, il progresso della Riforma nel cinquecento non ha spazzato il collegamento con gli apostoli – eccetto nel caso della chiesa di Danimarca la quale non è stata nemmeno inclusa grazie all'ingegno dei consulenti teologici. Quindi preti delle chiese luterane firmatarie possono celebrare la santa cena secondo i riti anglicani, e viceversa. I vescovi anglicani partecipano nelle ordinazioni dei vescovi luterani, e viceversa, comunque questa permissione non è stata universale fino al voto del sinodo della chiesa d'Inghilterra a favore dell'ordinazione episcopale delle donne. Prima di quella decisione non era possibile per i preti svedesi o norvegesi ordinati da una vescova femminile di officiare in Inghilterra.

Nel 1999 la diocesi di Oxford ha scoperto che cosa questa firma potrebbe significare in pratica. All'inizio di settembre io sono stato chiamato dalla Svezia. La voce all'altro capo della linea mi ha detto: "Sono il delegato per l'ecumenismo della diocesi di Växjö. Il mio vescovo vuole istituire un partenariato tra la nostra diocesi ed una diocesi in Inghilterra. Esaminiamo tre possibilità. Oxford ne è una. Sono in Inghilterra attualmente. Possiamo incontrarci?". Ci siamo incontrati. Le prime impressioni da ambo le parti sono state molto buone. Negli anni successivi un gruppo dalla diocesi di Oxford ha visitato Växjö e a sua volta un gruppo da Växjö ha visitato Oxford. Accanto a queste formalità e incontri informali hanno avuto luogo un tempo condiviso di ritiro, i primi contatti fra congregazioni inglesi e svedesi, un invito a partecipare a una conferenza diocesana.

Poi sono stati inviati referti sugli incontri alle competenti autorità diocesane. Da ambo le parti i responsabili hanno chiesto di redigere un patto tra le diocesi. Da ambo le parti il patto è stato approvato e firmato dai due vescovi alla cattedrale di Oxford nel corso di una celebrazione di vespri nella quaresima del 2003, poi alla cattedrale di Växjö nel corso di un'ordinazione sacerdotale in gennaio 2004. Entrambi i vescovi hanno imposto le mani sulla testa dei candidati a questa doppia celebrazione. Allora nei venti anni seguenti e nonostante cambiamenti regolari dei vescovi (quattro in Växjö, tre in Oxford) il rapporto tra le diocesi si è molto approfondito ad ogni livello: episcopale, ufficiale, parrocchiale. Le due diocesi hanno condiviso eventi, corsi, collocazioni, progetti e programmi, pellegrinaggi, preoccupazioni (come i rifugiati, l'ambiente, la missione di Dio nei entrambi i paesi, l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo), e pratiche liturgiche (come l'importanza della prima domenica d'avvento e la celebrazione di Santa Lucia il 13 dicembre). Alcuni da Oxford hanno incontrato altri da Växjö ai Kirchentage di Dresden tredici anni fa e di Hamburg undici anni fa. Un vescovo della diocesi di Oxford ha partecipato all'ordinazione degli ultimi tre

vescovi di Växjö. Alcuni anni fa, io ho partecipato a una ordinazione diaconale, imponendo le mie mani sulla testa dei candidati. Nella chiesa di Svezia, come nelle chiese luterane di Germania, i diaconi costituiscono un ordine distinto dal presbiterato. Non posso dire all'arcivescovo di Uppsala ciò che potrei dire all'arcivescovo di Canterbury – oppure papa Francesco – e cioè che lui è sempre diacono. Anche l'ordinazione è diversa perché l'imposizione delle mani non è riservata al vescovo, ma condivisa con i preti e rappresentanti laici. Dall'altra parte nella chiesa svedese l'ordinazione dei preti è riservata al vescovo solo. Dopo venti anni dalla firma del patto tra le diocesi custodisco molti ricordi, e in particolare una pratica spirituale d'origine svedese che si trova oggi in molti paesi dell'Europa settentrionale, dove si chiama “perle del Cristo”, “perle di fede” o “perle di vita”. Tuttavia *Frälsarkransen* nella lingua svedese significa sia “la corona del Salvatore” che “salvagente a ciambella”. Talvolta si caratterizza come “rosario luterano”, ma non è esatto. È un bracciale, piuttosto di un filo di perle, e non c'è modo prescritto di utilizzarlo. Come ha detto il vescovo Martin Lönnebo che l'ha sviluppato: “È salvagente: non pastoia.” Direi di più, ma ho appena scritto un libretto (in inglese) che spiega il significato di ogni perla e propone modalità d'uso.

Negli stessi anni sono stato impegnato anche con il cappellاناتo dell'università recentemente istituita nella città dove ero parroco. All'inizio c'era una piccola squadra anglicana, poi ecumenica, poi interreligiosa. Dopo gli anglicani il contributo più sostanziale era quello dei metodisti. Nel 2002, quando un dei insegnanti metodisti da Lincoln è stato nominato come presidente della conferenza metodista, dopo cinquanta anni di conversazioni, gli anglicani ed i metodisti sono pervenuti ad un accordo, un patto firmato a Westminster alla presenza della regina Elisabetta. Ecco la felpe commemorativa. In me, l'emozione predominante è stata sollievo, ed il senso che tanti anni sono stati tempo perso, opportunità sprecate. Il primo referto è stato pubblicato quando ero scolarotto a Liverpool. Alcun progresso rapido è stato bloccato dal sinodo anglicano quando ero studente. C'era un ritardo di quaranta anni. L'energia che è stata disponibile negli anni sessanta si era dissipata. C'erano alcuni metodisti che si identificano come metodisti in opposizione alla chiesa d'Inghilterra. Questi avevano cercato di bloccare il patto. Anche alcuni anglicani avevano cercato di bloccarlo, perché nelle strutture del metodismo non potevano riconoscevano alcun segno della chiesa: dove si trova l'autorità ed il ministero della sorveglianza? Chi sono i “vescovi” metodisti? I trenta presidenti di distretto? Oppure i più di trecento cinquanta soprintendenti di circuito? Dobbiamo ricordarci che la chiesa metodista nel Regno Unito, a differenza di molte altre chiese metodiste, non ha vescovi. Le strutture dell'organismo rimangono più o meno come John Wesley le ha lasciate nel 1791. Sono le strutture di un'agenzia missionaria, non quelle di una chiesa. Wesley, come suo fratello Charles, è morto prete della chiesa d'Inghilterra. Non ha potuto prevedere che l'intransigenza anglicana si sarebbe confrontata con l'ambizione di alcuni metodisti comportando una rottura profonda e duratura tra la chiesa di cui era membro per tutta la vita e la società di cui era fondatore.

Ma torniamo di nuovo dalla scena britannica al panorama europea. L'Istituto per Ricerca Ecumenica a Strasburgo è stato fondato dalla Federazione mondiale luterana. Ogni estate organizza un seminario ecumenico internazionale che affronta una tema teologico per un gruppo misto di studenti di ogni età dall'Europa (soprattutto da Germania), dall'America del Nord, e da diversi paesi africani e sudamericani. Incontrare un luterano argentino è stato interessante! Ho partecipato due volte al seminario, nel 1997 (al tempo della morte della principessa Diana) e nel 2008, quando il tema fu “Ecumenismo spirituale - spiritualità ecumenica”. Le mattine sono state in gran parte dedicate alle lezioni formali sugli aspetti della spiritualità da parte di oratori di diverse tradizioni cristiane (cattoliche, protestanti e ortodosse), ed i pomeriggi erano divisi tra le presentazioni di comunità cristiane tra cui la comunità di Bose, Chemin Neuf, Casteller Ring, Iona e la rete delle rete Insieme per l'Europa. Mi reputo fortunato e privilegiato per avere avuto la possibilità di partecipare al culto,

nel 1997 anche di predicare, nella chiesa di San Tommaso, dove il gran riformatore Martin Bucer era pastore prima del suo esilio in Inghilterra nel 1549. La città alsaziana, spesso contesa tra Francia e Germania, è secondo me tra le più belle ed affascinanti dell'Europa. Un momento saliente della mia carriera europea è stato guidare una visita di studio alle istituzioni europee a Strasburgo all'inizio del millennio ed incontrare il monsignore (oggi l'arcivescovo) Paul Gallagher, allora osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa. Nella conversazione abbiamo scoperto che siamo entrambi cresciuti nello stesso quartiere di Liverpool – e che lui era stato studente alla scuola cattolica sull'altro lato della strada.

Da molti anni i miei viaggi in Europa sono soprattutto nel nord: in Francia, Germania, Svezia, nei Paesi Bassi. Nell'autunno di 1989 ho partecipato a una riunione ecumenica a Driebergen, vicino a Utrecht in Olanda. Era il tempo dell'apertura delle frontiere con i paesi che appartenevano al patto di Varsavia. La seconda notte una macchina molto malridotta, una "Trabbi", è arrivata. I passeggeri erano il figlio di una partecipante laica dal DRT e la sua sposa. Erano partiti dalla Germania orientale e non ebbero l'intenzione di tornare mai. Sono arrivati per dire addio alla mamma. È stato un momento molto emotivo. Venti anni dopo sono partito dalla parrocchia per un trimestre sabbatico. Ho cominciato con una vacanza di famiglia nella Catalogna francese, poi un ritiro a Oxford ed alcuni giorni di studi nella biblioteca capitolare a Durham. Sono partito in treno fino in Romania, dove sono stato ospite alla facoltà teologica ortodossa a Sibiu/Hermannstadt, una delle sette città fortezze della Transilvania, fondate dai migranti sassoni che sono stati invitati novecento anni fa dal re di Ungheria affinché difendano le frontiere meridionali del regno. Volevo vedere i cambiamenti dopo la deposizione del dittatore rumeno Nicolae Ceausescu venti anni prima, e particolarmente come le chiese sfruttavano la loro libertà dalla sorveglianza della Securitate, la polizia segreta del dittatore. Ho avuto anche un obiettivo ecumenico. Due anni prima, nel 2007, la popolazione di Sibiu aveva ospitato la terza assemblea ecumenica europea e volevo scoprire quale impatto l'arrivo di tante persone impegnate nel progetto ecumenico aveva avuto sui rapporti tra le chiese. La risposta dei preti e pastori che ho incontrato era quella di Chou En-Lai quando un giornalista gli ha domandato se la rivoluzione francese di 1789 avesse avuto un gran successo: "È ancora troppo presto per dire". L'esaurimento aveva in molti modi causato un rallentamento. Comunque i rapporti continuavano tra le confessioni, ortodossa rumena, luterana, riformata, cattolica (sia occidentale che orientale). Alla riunione tra i ministri presso la chiesa luterana, che sovrasta la città come le cattedrali di Durham e Lincoln, l'atmosfera è stata positiva e amichevole, nonostante alcuni gravi disaccordi al livello nazionale. Ciò che mi ha più impressionato è stata l'amicizia tra i preti ortodossi e il pastore riformato. La maggioranza dei riformati è di origine ungherese, e mi è stato detto che in Transilvania il problema più urgente da risolvere è la cultura del vittimismo ungherese. Potrei spiegare di più, però mi sembra che il tempo a mia disposizione è stato già superato. Quindi devo finire qui. Se qualcuno vuole chiedere ulteriori informazioni, ho scritto (in inglese) un referto per il Consiglio per l'Unità Cristiana a Londra. Per la storia delle conferenze ai castelli di Klingental e di Windsor, e delle diverse riunioni nella Francia devono aspettare un'altra occasione.

In conclusione, devo dire quanto, negli ultimi sei anni, io abbia apprezzato lavorare con i fratelli cristiani e sorelle cristiane di ogni chiesa, avventisti, battisti, cattolici, metodisti, ortodossi, valdesi, clero e laici, vi ringrazio tutti, e tutte. Spero che i vincoli dell'amore del Cristo continueranno unirvi anche dopo la mia partenza in Inghilterra alla fine di aprile.

Reverendo Canonico  
Tony Dickison